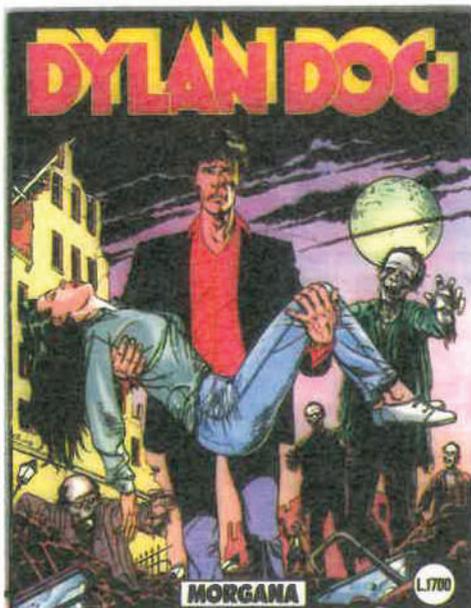


# LESSICO E NUVOLE

di Edoardo Sant'Elia



## Dylan Dog napoletano

■ La musica napoletana, si sa, è diffusa, è popolare ovunque: in Giappone le hanno persino dedicato un rigoroso museo, con tanto di incisioni originali e rari manifesti; e ci fu a Venezia, tempo fa, un assessore in vena di stramberie che tentò di proibirla per favorire la diffusione dei vecchi canti locali. Nessuna meraviglia, dunque, che al ristorante «La Bella Napoli» nel cuore della compassata Londra, un giovane posteggiatore dal ciuffo birbante, senza cravatta ma con fiore all'occhiello, strimpella appassionatamente: «Pecché quando me vide te 'ngrije comm 'a gatta? Nenné che t'aggio fatto ca no mme può vedé?». Spiccano tra i distretti commensali, l'investigatore dell'incubo, Dylan Dog, e il suo logorroico assistente, Groucho, noti protagonisti di inverosimili gesta fumettistiche. Il fatto è che nel 25° albo dedicato a Dylan Dog, dal titolo «Morgana», la colonna sonora, il filo conduttore, l'ironico controcanto che punteggia le efferatezze compiute da un intero popolo di zombi, è fornito proprio dalla canzone napoletana.

Nulla, in apparenza, lega le languide note, i testi patetici e

struggenti del nostro repertorio, alle immagini grottesche, crudeli, deformanti, di un fumetto che tratta, sia pure scherzandoci un po' su, dell'orrore quotidiano e futuribile; eppure, tra gli scheletri assetati di sangue, tra i tassisti che si difendono a fucilate, tra le fanciulle ignare che passeggiano in una Londra macabra e diroccata, queste note non stonano. Forse perché anche gli zombi, al chiaro di luna, una luna bacata s'intende, coltivano sogni «d'ammore» e si struggono per un giovane cadavere di appena trecento anni; forse perché anche nei teneri versi, negli infuocati accenti del nostro repertorio alligna, in fondo, un grumo di follia; sia quel che sia, il connubio funziona, intriga, sorprende. Proposta con mellifluido garbo da un sorridente posteggiatore, diffusa da un giradischi casalingo in vena di malinconia, sparata a tutto volume da un mangianastri che attutisce, sul treno in corsa, il rumore delle rotaie, la musica risveglia / il cuore degli zombi / conquista gli assassini / seduce i moribondi, ed agisce anche sui sepolti vivi, come Morgana, che infine, adagiata in una bara nel cimitero celtico, ancora si chiede: «Com'è che faceva quella canzone? La fossa mia tu arape e llà me trovarraje... io te voglio bene assaje... io te voglio bene assaje...».

## Orchestra comic

■ Ma la vecchia, classica colonna sonora dei fumetti è costituita dalle onomatopee, quei suoni sincopati, caratteristici, che visualizzano verbalmente stati d'animo, infortuni, gestualità. Uno dei più arguti facitori italiani di onomatopee è senz'altro Silver, che ne approfitta largamente nelle sue storie per sottolineare le disavventure del suo Lupo Alberto: quando s'aggira carponi nel buio (zitt, zitt), quando bussa delicatamente alla porta della fattoria (rasp, rasp), quando legge un giornale piccante (arf, arf), mentre fugge sconvolto dalla paura (eeeeeh!).

E se quasi sempre convivono con le nuvole fumettate, sono solo un accompagnamento, altre volte le onomatopee sono l'unico commento alle immagini: è ancora Silver ad offrircene l'esempio migliore in una tavola dal titolo «comic orchestra», con la talpa Enrico a dirigere la musica, il cagnone Mosé nei panni del batterista e Lupo Alberto a fungere da tamburo: una tavola, quella riprodotta in questa pagina, che si commenta da sé.

La musica nei fumetti trova numerosi riscontri. Due esempi sono «Morgana», il 25° albo e Dylan Dog (a sinistra la copertina) e la tavola di Lupo Alberto (nella foto sotto)

